

50, 388, 1754

L A
S C U O L A
D E' G E L O S I.

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL R. DUCAL TEATRO
D I P A R M A

L' AUTUNNO DELL' ANNO M. DCC. LXXIX.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA REALE

MARIA AMALIA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA,

INFANTA DI SPAGNA,

DUCHESSA DI PARMA, PIACENZA,

GUASTALLA EC. EC. EC.

65212



P A R M A

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI.

Per Privilegio di S. A. R.

ALTEZZA REALE.

65212

Voi sapete sì bene, REALE ALTEZZA, col sereno del labbro e del ciglio la maestà temperare della grandezza del Trono, che anzichè intimorire, affidate foavemente ogni cuore, che

a Voi si avvicina. Il perchè oso presentarmi a Voi; e dovendo alla pubblica luce fortire il Dramma Giocoso ultimo de' proposti divertimenti d'Autunno, a Voi lo dedico, e lo consacro. Degnatevi di accoglierlo sotto gli alti auspicj Vostri; ed esso in guardia al Vostro Nome affronta severo la teatrale fortuna. Questo tenue tributo, che Vi umilio, è un piccolo argomento del sommo, e del più profondo ossequio, con cui ho l'onore di essere

Di V. A. R.

*Umo, ed Obbmo Ser.
e Suddito fedelmo*

LODOVICO FELLONI.

A T T O R I.

PRIMA BUFFA.

LA CONTESSA Moglie gelosa del Conte.
La Signora Maddalena Ricci Conti.

Primo Buffo

mezzo-carattere.

IL CONTE DI BANDIERA, marito moderno, sposo della Contessa.

Il Sig. Prospero Braghetti.

ERNESTINA, Moglie di Blasio, annojata dalla Gelosia del marito.

La Signora Giovanna Palombo.

LUMACA, Servitore di Blasio.

Il Sig. N. N.

Primo Buffo

caricato.

BLASIO, Biadajuolo geloso di Ernestina.

Il Signor Lodovico Felloni.

IL TENENTE, uomo di spirito, amico del Conte, e Cugino di Blasio.

Il Signor Francesco Bazoni.

Il Custode de' Pazzi.

Il Sig. N. N.

Due uomini dipendenti dal Custode.

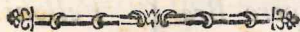
Tre Servitori, due del Conte, uno di Blasio.

La Scena si rappresenta in Milano.

La Musica è del Sig. ANTONIO SALIERI,
Maestro di Cappella all'attual servizio di
S. M. Cesarea l'Augustissimo Imperatore.



Le Scene sono d'invenzione del Sig. Cavaliere FRANCESCO GRASSI Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere Teatrale al Servizio di S. A. R., ed Accademico Professore di Prospettiva nella R. Accademia delle Belle Arti.



Il Vestiario è di vaga invenzione del Sig. GIOVANNI BETTI all'attual Servizio di S. A. R.

I BALLI

Sono d'invenzione, e direzione
DEL SIG. BORTOLO RUGGIERI,
ed eseguiti dai seguenti:

Primi Ballerini

Signor Gennaro To- | Signora Chiara Ber-
relli. | nasconi.

Ballerini Grotteschi

Signor Giuseppe Fra- | Signora Maria Gas-
cassi. | pani.

Terzi Ballerini

Signor Antonio Ci- | Signora Geltrude Cor-
priani. | fini.

Altri Ballerini

Signor Andrea Lun- | Signora Anna Mar-
ghi. | chesini.

Con otto Figuranti.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con quattro porte ai lati, ed una dirimpetto da poterfi chiudere. Notte vicina al mattino. Tavolino, e Sedie.

Blasio in berretta bianca con cerino in mano in veste di Camera, poi Lumaca mezzo vestito, ed Ernestina, che termina d'allacciarsi il grembiale.

Zitto.... alcun sentir mi parve....
uscendo dalla porta della sua camera.

Vidi.... intesi è sogno o vero?....

Ah! non son fantasmi, o larve.

Nella Sala pian pianino

Ho sentito a camminar.

Son tradito certamente:

V'è qualcuno quì celato.

Su, levate, gente.... gente.... *battend-
do alle porte delle stanze.*

Di pistole ben armato

Vuò la casa esaminar. *entra nella por-
ta dirimpetto a quella della camera,
dalla quale è uscito.*

Ern. Gente *si affaccia alla porta della sua camera spaventata terminando di allacciarsi il grembiale.*

Lum. Gente *stropicciandosi gli occhi non intieramente vestito.*

Ern. Io tremo tutta.

Lum. Vuò ad accender la candela. *nell'entrare che fa nella porta, dove è prima entrato Blasio, urta in lui, che esce armato; gli ammorza il cerino, e sbigottito ritorna indietro in mezzo alla scena tremando. Blasio pure tremante lascia caderfi le pistole di mano.*

a 3 Che figura!... come brutta!....

Vado?.... sto? cosa ho da far?

Lume.... lume.... ah qual mi bagna

Novo gelido fudor!

Lume.... lume.... ah qual terrore!

Fiato appena ho di parlar. Lume. *giunge un servitore con lume acceso.*

Lum. Il padron!

Blas. Siete voi?

Ern. Ah! che diamine fate?

Io sono efangue:

Voi ci volete far guastar il fangue.

Blas. Pur v'è alcun quì nascoso. *cercando.*

Lum. Maledetto geloso!

Nemmen lascia dormir il suo bisogno.

siede indi sbadiglia, e a poco a poco si addormenta.

Blas. Eppur eppur *seguitando a cercare.*

Ern. Sapete ove si trova?

Blas. Dove?

Ern. Quì nella cassa, ove stan l'ova. *ponendosi la mano alla fronte, (parte.*

S C E N A II.

Blasio, e Lumaca.

Blas. Io la faccio alla Turca. In casa io voglio

Tener la moglie sotto chiave,

Come tengo il formento.

Se a me la fa, la lodo, e son contento.

Ehi, Lumaca.

Lum. Cos'è?

Blas. Lumaca.

Lum. Servo. *s' alza.*

Oh che sonno!

Blas. All' insegna

Vanne di Falsa-Londra, e al Mercadante....

Lum. Signor sì *in atto di partire.*

Blas. Che dirai,

Stolido maledetto?

Lum. Gliel dirò, Signor sì.

Blas. Se nulla ho detto.

Scuotiti: è giorno chiaro. *ammorza il lume, che è sul tavolino.*

Lum. Scusi.

Blas. Vanne alla Falsa-Londra.

Consegnar ti farai

Un degl' Ingleſi ordigni,

De' quali con te ſteſſo

Jeri contrattai. Cinque zecchini

Ne vuole il Mercatante.

Dagli meno che puoi: prendi il contante.
cava la borſa, e gli dà il denaro.

Lum. Chiudere con lucchetti in ſulle porte

Volete la Conſorte?.. O amati ſiamo,

E fedeltà troviamo:

O non lo ſiam, e allora

Che val la cura, che da noi ſi preſta,

A cuſtodir un cor, che ci deteſta?

Una donna, che affetto non ſente,

E' un flagello, moleſta, e inſolente,

Si ſta bene ſol dove non è.

Se prudenza è fuggir i romori,

A me pare, che in vece di chiuderla,

Cercherei di ferrarla di fuori,

Saria il perderla acquiſto per me.

Io vado, ma prima

Vi rendo avvertito

Che ſe privazione

Riſveglia appetito

E queſto in impegno

Riſvegli l'ingegno,

Schernito, e ſprezzato

Fuggito, burlato,

Da lei non avrete

Nè amore, nè fe. *parte.*

SCENA III.

Blasio ſolo.

A ſchernirmi io la ſfido.

Di neſſuno mi fido.

A cuſtodir la moglie

Saprò inſegnar al Mondo: eſſer io voglio

De' mariti il modello.

Quando queſto raſtello

Sia chiuſo col lucchetto

Chi vuole, accetti in caſa, io gliel per-
metto. *parte.*

SCENA IV.

Erneſtina ſola.

D'un marito geloſo

Che mai debbo fare?

L'amai; ma lo deteſto. A lui ſoggetta

Se viſſi fino ad ora,

Non fu freddezza, o tema;
 Fu scelta mia; ma vuol cangiar sistema.
 Leggiam questo viglietto,
 Che jer mi fu recato. Egli è ben vero,
 Venti ne rifiutai;
 Ma se in odio ho il marito,
 Il cor, che mai non dorme,
 Per altri esercitar deve l'affetto:
 Ecco qual è di gelosia l'effetto.

S C E N A V.

Blasio, e detta.

Blas. Di legger, Signorina, è a me permesso.
le toglie il foglio di mano.

Ern. Signore. *scostandosi da lui in atto di tema.*

Blas. Ah voce rea! . . .
 Che far deggio? ... Non so ... del tuo delitto
 Ho le prove in mia man.

Ern. Tremar mi fate.

Blas. Immobile mi rende l'eccesso dello sdegno.
 Or freddo freddo esser mi pare in chiusa
 Sotterranea ghiacciaja. Or tutto foco
 Io mi sento avvampar.

Ern. Signor ... oh Dio!

Blas. China quegli occhi.

Ern. Disperata io sono, scusate l'error mio.

Blas. Non v'è perdono.

Ern. [Io di ridere ho tema.]

Blas. Aprasi il foglio reo. La man mi trema.

Al Gran Can di Tartaria

Fu tagliato mezzo il naso.

Di Pandora il fatal vaso

Sul Tarpejo si trovò.

Ern. a 2. Perdonate: Amor è audace.

Senza voi, bell'idol mio,

Non ho vita, non ho pace;

Sono vostro, e lo farò. *Leggendo*

il viglietto dietro le spalle di

Blasio, beffandosi di lui.

Blas. Un estratto di gazzetta:

Verso l'Isole Moluche

Si son viste due feluche:

La Città di Cornovaglia

Tutta già si popolò.

Ern. a 2. Benchè sia di voi lo sposo

Sì geloso, e così strano,

Di baciare a voi la mano

Io la via ritroverò.

Blas. Un estratto di gazzetta! . . .

Il sospetto m'ingannò.

Ern. Geloso, geloso,

Vi mangia il sospetto.

Blas. Nessuno è geloso

Di quel bel soggetto.

Ern. Un gran lumacone

A me rassemblete.

Blas. Un tal paragone
Con me perchè fate?

Ern. Perchè chiuso in casa
Perpetuo restate.

Blas. Null' altra ragione
Dir questo vi fa?

a 2. Ognora la chiocciola
In casa si resta;
Ma tal qual istoria
Le adorna la testa,
Che un tal paragone
mi
Piacer non fa. *partono.*
gli

SCENA VI.

Giardino in casa del Conte, che serve
a pubblico passeggio.

La Contessa, poi il Conte.

Dell'amor non vi fidate,
Belle Donne innamorate,
Se volete in pace star.
Non cedete a' suoi piaceri,
Che son tutti lusinghieri,
Fatti sol per ingannar.
Io serventi non ho. La mia famiglia

E' la sola mia cura.
Amo solo il mio sposo, ei mi trascura.
A noi diversa stanza
Offre letto distinto. Un forestiero
Egli serba con me. Sono civili
I suoi modi, e non più. Qual colpa indegna
Mi rende del suo cor? Quì nel giardino
Egli è disceso. Se gli vada appresso.
Voglio sul serio favellar con esso.
s' interna nel giardino.

Il Co: Bell' Italia, bel paese,
Dove son graziose figlie;
Quà ragazze, quà bottiglie,
Consolato mi fan star.

Ma quale agli occhi miei
Vezzosa figurina
Quì sola il piè rivolge? . . .
Leggiadra Signorina . . .

avvicinandosi a lei la riconosce.

(Mi si restringe il cor, ella è mia moglie.)

La Con. Tollerate la noja,
Che con voi si trattenga
La moglie alcuni istanti.

Il Co: Noja! Mon Dieu! Che dite?

La Con. Ognor lontano
Perchè, Conte, da me? Perchè fuggite? . .
Qual colpa? . . . In che vi offesi?

Il Co: Anzi il contrario:
Voi siete così buona,

Ch'io non so, che vi siate. E qual piacere
(Tollerate il quesito)

Vi trovate a restar con un marito?

Questo è un gusto sciapito

Da Dama di Provincia.

La Co: (Ah! forse un altro amore!...)

Il Co: Ecco il Tenente.

Non lo fissate ancor vostro servente?

SCENA VII.

Detti, ed il Tenente.

Ten. **M**adama.

La Co: Vi son serva.

Il Co: Io tutto, amico,
Il credito vi perdo. Omai sei mesi
Scorsi son, che venite
A trovar la mia sposa,
E del marito ancor ella è gelosa?

Ten. Che volete ch'io faccia?
Io vengo a ritrovarla
Per ammirar le grazie,
Che in compagnia di lei stan così bene,
E adorar la virtù sol mi conviene.

La Co: Egli, Signor, accoppia
Lo spirito all'onor. Se tal non fosse,
Esser forse potrebbe
Il vostro amico, ma non certo il mio.

Son Dama di Provincia,
Se in questi luoghi ancora
Sussiste la virtù; ma non sperate
Di pormi sotto a' piedi. In qualche casa,
Ove col piè in cadenza
Monsieur sospira, e geme,
Vi do parola ci vedremo insieme.

con caricatura sdegnata. (parte.

SCENA VIII.

Il Tenente, e il Conte.

Ten. **P**overina! Ella v'ama.

Il Co: Il Mondo fatto

A suo modo vorria.

Io felice farei,

Se a me piacesse, come io forse a lei;

Saria la stessa cosa

Ch'io la chiamassi rea,

Perchè la prima fiamma

Destar non è capace,

Perch'ella, come un tempo, or non mi piace.

Ten. Merita il vostro amor.

Il Co: Ma non è sola.

A conquistar mi chiama

Un bel desio d'onore. Udite; voi,

Che siete un Ufficiale,

Se nell'arte d'amore

Degno è il progetto mio d'un Generale.
 De' gelosi alle mogli
 Dar assalto vogl' io. Da loro stessi
 Si agevola l'impresa,
 Che reso dal sospetto
 Il marito pesante,
 Fa dalla sposa sua bramar l'amante.

Ten. Io vi perdono
 La follia dell'impresa,
 Se di Blasio le scale
 Entro di un anno voi salir potete.
Il Co: Io vi andrò prima assai che non credete.
parte.

S C E N A IX.

Il Tenente solo.

Oh povera Contessa! Altra di lei
 Nè più faggia non v'è, nè più leggiadra:
 Ei la neglige. Sarà men sprezzata,
 Se fosse degna men d'essere amata.
 Non chiuda amor nel seno
 Chi vuol amore, o non lo mostri almeno:
 Oggidì le donne nascono
 Così piene di malizia,
 Che sarebbe un'ingiustizia,
 Il mandarle ad imparar.
 Sono ancora piccioline,

Nè fan leggere, nè scrivere;
 Ma nel mondo fanno vivere,
 E all'amore fanno far.
 La Contessa non par donna,
 Che sia nata in questo secolo:
 Non sta bene chi ha la gonna
 Senza l'arte d'ingannar. *parte.*

S C E N A X.

La Sala stessa.

Ernestina, e Lumaca.

Ern. **C**hiudermi in casa!... Oh bella!...
 In sulla porta
 Far metter il lucchetto?
 Vanne Lumaca, e fa quel ch'io ti ho detto.
Lum. Vado. O femmine astute!
 Vi consiglio, o mariti,
 Di lasciar vostra moglie in libertà:
 Quando ve la vuol far, già ve la fa.
parte.



S C E N A X I.

*Ernestina, e Blasio vestito da viaggio,
indi Lumaca.*

Ern. Il Conte spera d'introdursi in Casa.
Ma in qual maniera mai? . . .

Blas. Sono in un grande imbroglio.
Mi si forma processo, e in rischio sono
L'interesse, e l'amor.

Ern. Che vi è successo?

Blas. Di raccogliere formento io sono avvezzo,
Per farlo a modo mio crescer di prezzo.
Ho avuto una querela.

Ern. Ho cento volte
Detto, che non va bene

Blas. Al Magistrato
V'è il Conte di Bandiera. Ei dimostrava
Per la vostra famiglia un tempo affetto.
Ei potrebbe volendo

Ern. A tutti fate
Soltanto male grazie.

La vostra gelosia

Blas. Per tutto sparso
Ha quella vostra lingua,
Che geloso son io. Non me la sogno.
Venga pure chi vuol mattina, e sera:
A me che importa?

Lum. Il Conte di Bandiera.

Blas. Che passi in altra stanza.

Ern. Eh non siate geloso.

Lum. Egli si avvanza.

S C E N A X I I.

Detti, e il Conte.

Il Co. Signori, con permesso.

Ern. Ecco come s'aperse a me l'ingresso.

Blas. Resti servita

Il Co. Il genio di giovarvi
Temerario mi rende.

Ern. Tal visita mi lega, e mi sorprende.

Blas. (Brava per complimenti!)

Il Co. Blasio, allegro.

Blas. Signore,

Per affare importante io mi dovea
Portar alla campagna: ancor mi attende
Sulla via la carrozza. Ecco mi arresta
La nuova di un Processo.

Il Co. Son vostro amico, e fia da me soppresso.
Quì venni a tranquillarvi.

Ern. Eternamente

Fia impressa nel cor mio
Tanta bontà.

Blas. So ringraziarlo anch'io,

Il Co. Lasciam le cirimonie.

La carrozza vi attende: in bando vadano
Tutti i tristi pensieri. Ah ... non restate
In disagio per me.

Blas. Sto volentieri.

Il Co: Non vi pregiudicate. *in aria di
complimento.*

Blas. Eh non serve.

Il Co: Ne sento dispiacere.

Blas. Conosco il mio dovere.

Ern. (Figurarli, se parte.)

Il Co: Io vado in collera

Se fate complimenti.

Potreste dubitar del fatto mio?

Blas. Non Signor. *Facendo uno sberleffo.*

Il Co: Dunque andate.

Blas. (E andar degg'io?)

Ern. (Io lo veggio imbrogliato.)

Il Co: La carrozza vi attende.

Blas. Giacchè me lo concede ...

Il Co: Sì, accudite a' vostri affari.

Blas. Giacchè me lo permette ...

Il Co: Amo il vostro interesse.

Blas. (E mia moglie non parla?)

Ern. (Questa è una bella scena.)

Blas. Le faccio riverenza.

Il Co: Servitor umilissimo.

Blas. Con sua buona licenza.

(Sta con lui sostenuta.)

Ern. (So quel che far conviene.) *Blas.*

Blas. (Con lui la lascerò? Questa è terribile!)
Servo.

Il Con: Servo.

Blas. Ed andrò? Parmi impossibile.

Fate buona compagnia ...

Trattenete il Signor Conte,

Che con tanta cortesia

Si ha voluto incomodar.

(Ah l'Amico non le spiace:

Mai di vista non lo perde;

Io mi sento venir verde;

Ma convien dissimular.)

Grazie tanto del favor.

(Uno stilo dentro il core.)

Mi fa grazia s'ella resta.

(Un buon maglio sulla testa.)

Ma che dunque, che s'intende?

Quì con lui l'ho da lasciar?

Impossibile mi pare,

Di potermi distaccar.

Con permesso, mio Signore,

Che le dica una parola:

Maledetta sfacciatella,

Del marito disonore,

Fa la cara, fa la bella,

Tu mi cerchi attossicar.

Fate buona compagnia,

Trattenete il Signor Conte,

Che con tanta cortesia

Si ha voluto incomodar.
 Grazie tanto, mio Signore,
 Mi fa grazia s'ella resta.
 Servo suo, mi raccomando:
 (Che tu possa là crepar.)

S C E N A XIII.

*Il Conte, Ernestina, poi Lumaca,
 che va, e viene.*

Il Co: Una finta querela
 L'adito a voi mi aperse.

Ern. Finta!

Il Co: Quanto ringrazio
 Amor, che mi ha concesso
 Il bel piacer di vagheggiarvi appresso.

Ern. Ringraziate lo Sposo,
 Che colla gelosia si rende odioso.

Lum. Quì lasciato il Padrone
 Ha la sua tabacchiera.

Ern. Io non la veggio . . . *Lumaca parte.*
 In saccoccia l'avrà.

Il Co. Perchè nascoste
 Vivono tante grazie?

Lum. Aver lasciato quà
 Ei dice il fazzoletto.

Ern. Egli lo troverà,
 Quando perda il sospetto. *Lumaca*

Il Co: (Che geloso insistente!)

Lum. Vuol che a cercarlo io torni.

Ern. Quà non c'è niente affatto.

Lumaca parte.

Lum. Vuol ch'io torni a vedere.

Il Co: Quante volte tornate? *Lumaca parte.*

Ern. Egli non parte, finchè voi quì state.

S C E N A XIV.

Detti, e Blasio.

Blas. Converrà ch'io la cerchi.

Ern. Credete, non vi è nulla.

Il Co: La tabacchiera è d'oro?

Bas. Non Signore, di carta.

Il Co: Dunque non v'affannate.

Ern. Egli non parte, finchè voi quì state.

Blas. Non parto, se non trovo

Prima la tabacchiera,

Se dovessi restarvi infino a sera.

Ern. (Di andar vi consiglio.)

Il Co: M'inchino a lor Signori.

in atto di congedarsi.

Blas. E che! già parte?

Signor mio riverito.

Il Co: (Ritornero, quand'ei farà partito.)

Blas. Così presto ci lascia? Avrà premura
 D'andar dalle sue belle. Ella, illustrissimo,

Di buon gusto farà.

Il Co: Io de' gelosi

Vuo' le cose cercando;

Che la donna più saggia, e più modesta,

Se moglie è d'un geloso,

E' di facil conquista,

Se non amor, la rende a un dolce invito

L'odio, che nutre in sen contro il marito.

Sono un giovine galante,

Tutto vezzi, e tutto amore;

So far guerra ad ogni core,

Ed ogni alma innamorar.

E se alcuna è un po' ritrosa,

In amor le giuro fede;

Piango, smanio, alfin mi crede,

Nè mi lascia più penar.

SCENA XV.

Blasio, ed Ernestina.

Blas. Brava brava... Ha ragione il Sig. Conte,
Che ho bisogno di lui.

Ern. Ma sempre sola

Dovrò in casa marcir?

Blas. V'amo, e farete

Da me con ogni studio custodita,

Se doveste morir intisichita.

Ern. Chi ve l'ha detto?

Vi sfido, lo vedremo.

Blas. Ebben ci proveremo.

Ern. Se sia la porta aperta,

In casa io resterò spontaneamente:

Tutto farei per voi; ma non ostate

Il comando adoprare. Se alcun m'impone

D' eseguir qualche cosa, a cui da prima

Aveva il cor disposto,

Mi vien voglia di far tutto all'opposto.

Se verrete a me vicino

Con le belle, con le buone,

Voi farete il mio Blasino,

Vi farete idolatrar.

Ma se il diavolo vi porta

Ad alzar con me la voce,

Già la pace in casa è morta;

Divenir saprò feroce:

La parola nella gola

Saprò farvi ritornar.

Voi vedrete che serpente,

Che bisbiglio, che scompiglio,

Che susurro, che tamburo.

Senza amore, senza affetto

Farò tutto per dispetto,

Voglio farvi disperar.

S C E N A XVI.

Blasio, poi Lumaca.

Blas. Polito! vera Moglie! (to...
Vale a dire una vera disgrazia. *A mio dispet-*
In buona compagnia! Olà voglio sfidarla.

Lum. Signor, cosa comanda?

Blas. Un cartone, un pennello, e il calamajo.
Ella ignora il lucchetto.

Lum. Che vuol farne? Che scrive? *scrive.*

Blas. „ Quì alcun non entrerà. „
attacca il cartone alla porta.

Olà il tabarro, il bastone,
E quel fascio di carte. *Lumaca parte.*

Lumaca ritorna col tabarro, e glielo dà.

*Viene con esso un servitore, che porta
un fascio di carte, che pone sul tavolino.*

Un colpo bello

Sarà, quando vedrà questo cartello.
esce dalla porta accompagnato dal ser-
vitore, e la chiude a chiave.



S C E N A XVII.

Ernestina, poi Lumaca.

Ern. Mi pongo la mantiglia;
Voglio uscir ancor io, e mi ritrovo
Sotto lucchetto. In qual maniera?
Eh or or n'avrò la chiave.
Lumaca è chiuso fuori,
E per ordine mio dal mercadante
Compra un lucchetto a quello somigliante:
Ma cos'è quel cartello?...
QUI ALCUN NON ENTRERÀ'.
Vedrà chi più potrà.
Ecco giunge Lumaca.

Lumaca apre la porta, ed entra.

Lum. Cinque zecchini a chiuderlo,
Altri cinque ad aprirlo.

Il mio padron, Signora,
Andrà, se fa così, presto in malora.

Ern. Tira giù quel cartello. Ei non va bene:
Meglio questo sarà:

scrive sulla parte opposta.

LA DONNA QUANDO VUOL GIA' VE LA FA.

S C E N A XVIII.

Detti, e il Conte.

Il Co: Addio, bella Ernestina.

Ern. Opportuno giungete.

Il Co: Sortite?

Ern. Sì, Signore.

Fui chiusa dal marito, e per vendetta
Esco di casa, e voglio a suo dispetto
Spendere cento zecchini in cuffie, e in trine.

Il Co: Indi, s'egli vi piace,

Noi potremo passar ai pazzerelli,
Ad osservar qual fine hanno i gelosi.

Ern. Buono è il pensiero. Andiamo.

Il Co: Il mio progetto

Felice è più, ch'io non avrei pensato.

Ern. Grazie al marito, ho il Cavaliere a lato.
partono.

S C E N A XIX.

Blasio, poi la Contessa, indi Lumaca.

Blas. La donna quando vuol già ve la fa.
leggendo, e facendo atti di sorpresa.

Oh poveretto me! come?... in qual modo?...

La Con. Scusate, se mi avanzo.

(Qui venuto è il consorte: io lo sorprendo.)

Blas. Che comanda, Signora?

La Con. Son venuta a levar la cameriera.

Intanto, s'è permesso,

M'inchino alla consorte.

Blas. Olà, Lumaca,

Lumaca, servitori, *compare Lumaca.*

Ernestina chiamate.

La Con. (Ah qual rabbia ho nel seno!)

passeggiando smaniosa.

(Io non so come mi freno.)

Blas. Vanne a chiamarla, dico.

Che non sei persuaso?

Lum. Chi vuole?

Blas. Mia consorte.

Lum. E' fuor di casa.

La Con. Come?

Blas. Fuori di casa!

Dov'è andata, bifolco? *minacciandolo.*

La Con. E' sortita? Con chi? *sdegnata con*

Blas. Parla. *Lumaca.*

La Con. Favella.

Lum. Prima a far delle spese;

Va poscia ai pazzerelli.

Ella sortita

E' con vostro marito. *Blasio sbalordito resta immobile. La Contessa va passeggiando su, e giù per la scena.*

La Co: Impertinente,
 Temeraria, sfacciata. Ah se la trovo,
 Vuo' lasciarle un ricordo.
 Oh che bella figura
 Di girar col bracciante! Una plebea
 Moglie d'un Mercatante
 Stimo non si vergogna
 D'andar con mio marito;
 Benchè vada in mantiglia,
 Si fa ben di chi è moglie, e di chi è figlia.
Blas. Oh poveretto me!
La Co: Bravo, bravissimo!
 Che comodo marito!
Blas. Io sono sbalordito.
 Lumaca, vienmi appresso.
 Li voglio ritrovar. Con suo permesso.
facendo un inchino alla Contessa parte.

S C E N A XX.

La Contessa, e Lumaca.

La Co: **D**immi tu: mio marito
 Come parla con lei?
 Mi sembra di vederlo
 Cogli occhi languissans spirargli sopra.
 Le bacia, è ver, la mano?
 Mirate a che soggetto!
 Parla, di, non è ver?

Lum. Cosa volete,
 Signora, ch'io vi dica? *parte tosto.*
La Co: Or al suo fianco
 Con essa passeggiando
 Chi sa che va dicendo.
 Forse me beffeggiando
 Or si va divertendo.
 Andiam.... ma che farò? Vorrei trovarli;
 Sentir i lor discorsi
 Espormi non vorrei
 Forse a far qualche scena.
 Indegna! traditore!
 Qual contrasto d'affetti ho dentro il core;
 Gelosia, dispetto, e sdegno
 Lacerando il cor mi vanno;
 E l'affanno giunge a segno,
 Che m'induce a delirar.
 Debbo andar? restar io deggio?
 Rimaner, andar vorrei:
 Agitata, incerta ondeggio,
 Nè mi so determinar.
 Belle donne, non credete
 All'ardor de' primi amplessi:
 Infelice! voi vedete
 Quel che deggio tollerar. *parte.*



S C E N A XXI.

Luogo del Conservatorio de' Pazzerelli, dove mettono capo quattro porte di 4. stanze, due da un lato, e due dall' altro. Sopra ognuna di queste picciolo finestrino rotondo. Da un lato un Moro di legno con torcia in mano accesa.

Blasio vestito di tela coi calzoni lunghi fino alle scarpe, con un cappello cinto da una fascia di velo nero, e Lumaca.

Blas. Con mille smanie al core
Attendo quì mia moglie. In questo arnese
Potrò non conosciuto
Quel che fa, quel che dice
Veder, ed ascoltar.

Lum. Oh come è bello!

Blas. Io quì farò creduto un pazzerello.

Lum. Ne verranno ingannate. *parlando fra' denti.*

Blas. Parla schietto: che dici?

Lum. Eh nulla: dico,
Che vi conosceranno.

Blas. Tu mi ravviseresti?

Lum. E non avete

Lo stesso frontispizio?

Blas. Eh questo velo,
Che ho d'intorno il cappello,
Il volto coprirà. Tu va frattanto
Giù per questa scaletta, acciò mia moglie
Non t'incontri per via,
Nè possa sospettar, ch'io quì sia.

mentre si mette il velo, vien picchiato con molta forza alle due porte a mano manca, poi a quelle, che sono a destra. Blasio sospeso sta ascoltando il rumore. Escono dai quattro ovatini colla testa quattro pazzerelli, due uomini, due donne, e cantano il Coro seguente:

i 2. p. Son le donne sopraffine;
Chi fedeli a sè le vuole,
Se le tenga ognor vicine,
Come ognor da me si fa.

le 2. p. A' gelosi pazzi, e sciocchi
Il sospetto a farla invoglia.
Una donna, quando voglia,
Sotto gli occhi ve la fa.

i 2. p. Matte.

le 2. p. Matti.

i 2. p. Come!

le 2. p. Cosa!

i 2. p. State dentro.

le 2. p. Vuò star quà.

i 2. p. Dentro, dentro.

le 2. p. Fuori, fuori.

a 4. Chi ha più forza si vedrà!

Blasf. Questa è bella in verità!

i pazzi entrano.

Entrati son costoro.

Ma dove mai nascondermi?

Quì dietro questo Moro. *si pone
dietro il Moro.*

Ma bene quì non vedesi.

La testa egli ha levatile. *gli leva
la testa, e vi pone la propria.*

La mia quì vi porrò.

Mia moglie, zitto, avanzasi.

Il Moro io sembrerò. *va dietro il
Moro, e si pone come sopra.*

S C E N A XXII.

Ernestina, il Conte, indi il Custode de'
Pazzi con due uomini.

a 2 **C**hi brama il vago sesso,
Amabile si renda,
Si lagni di sè stesso
Chi non ritrova amor.

il Cust. Son quì, comandino,
Signori miei,
Quello, che vogliono
Da' fatti miei.

Questo è l'emporio
Delle pazzie,
Di tutti i generi
Ve ne son quà.

Ern. Veder vorrebbe
La frenesia
Di quei, che smaniano
Per gelosia.

Cust. Servite subito
Questi illustrissimi. *a due uomini.*
Quì stanno gli uomini:
Là stan le femmine.
Questi impazzirono
Perchè gelosi:
Queste all'ingiurie
Dei loro sposi
Inquieti, e torbidi
Sempre sospettano,
Piangono, ridono,
S'odiano, e beffano.
Presto serviteli,
Presto spicciatevi.
Che pigra gente!
Quanto si sta? *parte.*

Il Co. Dal vostro correre
Gli occhi mi girano,
Signor Girandola
Mio pregiatissimo,
Non tanta furia

Per carità.

Ei più degli altri pazzo farà.

Ern. Ah quì presente

Fosse il consorte.

Il Co: Ei dei gelosi

Vedria la forte.

Blas. Bravi, bravissimi.

In verità.

SCENA XXIII.

*Detti, la Contessa in maschera da Zingara,
co' capelli giù per le spalle.*

La Con. Chi vuol la Zingara

D'Egizia origine,

Chi si desidera

Astrologar?

Ogni recondito

Più chiuso arcano,

Sol dalla mano

Sa indovinar.

Il Co: Quà, leggiadra Zingarella,
chiamandola.

Ho l'amor della mia bella?

gli presenta la mano.

Ern. Cosa dice la sua mano?

La Con. Ch'è un infido, un inumano.

Ern. Così trista è la sua sorte?

La Co:

La Con. Piange in casa sua consorte.

Il Co: Divertirsi può, se vuole:

Io la lascio in libertà.

La Con. Son furente.

Non sto a freno.

Ern. Cosa dice il mio destino?

La Con. Blasio, Blasio poverino!

Blas. Oh qual smania io sento in seno!

La Con. E in custodia vi commette

Il consorte a un libertino?

Blas. No, no, no, non lo permette,

Nè con lui più si vedrà.

*ad alta voce: tutti si girano per vedere
chi ha parlato, e non vedendo al-
cuno restano sbigottiti.*

a 4 Come!... Udiste?... Ah donde viene

Quella voce spaventosa!

Tutto il sangue nelle vene

Io mi sento, oh Dio, gelar.

Ern. Conte....

Il Co: Andiamo....

La Con. Con chi andate? *arrestandolo con furia.*

Il Co: Me ne vo colla Signora.

Blas. Daddovero v'ingannate:

Ella meco resta quà.

Il Co: Ah, custodi, olà chiudete

Questo pazzo a voi fuggito:

Blas. D'Ernestina io son marito:

Ella meco ha da restar.

La Con.

Io tua moglie sono, indegno,
E con lei non devi andar.

si leva la maschera.

Il Co: Er. (Oh che colpo inaspettato!

La Con. Lum. (Chi potea ciò mai pensar?

Blas.

Anima perfida,

Troppo ho sofferto:

Con questa maschera

Tutto ho scoperto.

Testa insanabile,

Senza consiglio,

Se in que' capelli

Ti do di piglio,

Io ti scapiglio

Come che va.

Ern.

Testa volubile,

Pazzo, stordito,

Questa mia visita

Non vi ha gradito.

La man porgetemi,

Signor garbato,

Che saprò dirvi

Se siete amato.

Ingannatore!

Labbro mendace!

La cosa in pace

Non finirà.

Il Co:

Che c'è di male?

Ern.

Che c'è di strano?

Il Co:

Siete una pazza.

Ern.

Siete un infano.

a 2

Il cor divorami

La gelosia.

La colpa mia

Tutta sta quà.

S C E N A XXIV.

Detti, il Tenente, poi il Custode.

Il Ten.

Non fate strepito,

Zitto, tacete.

E' un luogo pubblico

Questo ove siete.

Rasserenatevi,

Non fate chiasso:

Vi fa ridicoli

Questo fracasso,

Se noto rendesi

Per la Città.

Perchè sospesi?

Perchè infiammate?

Cogli occhi accesi

Chi minacciate?

Cust.

Se veder vogliono

Questi lunatici,

Questi frenetici,

Questi fanatici.

Tutti Vanne al tuo diavolo;
 Va via di quà.
Cust. Ma che non bramano?
Tutti Mi secchi ancora?
Cust. Ma più non vogliono?
Tutti Vanne in malora:
 Vanne al tuo diavolo,
 Va via di quà.
La Co: Mi accende, e lacera
Blas. ^{a2} Il sen la collera.
 E' pazzo, o stupido
 Chi tanto tollera.
 E' insopportabile:
 Voglio divorzio:
 Sono implacabile:
 Si punirà.
Il Ten. Gli occhi stralunano,
 S' inviperiscono,
 Sempre più gridano,
 Nè la finiscono.
 Verun non odono,
 Vieppiù s' infiammano,
 Già questi bramano
 Di restar quà.
Ern. Smaniano, sembrano
Il Co: ^{a2} Cani rabbiosi.
 Vorrei sepolti
 Tutti i gelosi.
 Più che si adirano

Più mi divertono.
 Crepino, schiattino:
 Non ho pietà.
gli altri. Zitto, acchetatevi,
 Fate giudizio.
 Che battibuglio!
 Che precipizio!
 Manca il consiglio;
 Cresce lo strepito.
 Oh che bisbiglio,
 Che quì si fa!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Ernestina, e Lumaca.**Ern.* **S**ono a tavola ancora?*Lum.* Stanno per terminare.*Ern.* Il mio Marito

Dì, vedesti ad entrar?

Lum. Io no, Signora.*Ern.* Ma dì la verità, sciocco balordo.*Lum.* Dirle di più non so, se pere il Mondo.*Ern.* Non ti pigliar disturbo,

Che già tutto saprò; questo ti basti.

Lum. Veh là che or or costei

Vorrà indagar di suo marito l'orme,

Allorchè tocca a lui d'invigilare.

Oh quanto sciocchi sono

Coloro, che s'ammogliano!

Tu, che devi ammogliarti,

Deh pensaci, o Lumaca,

Giacchè il secol non è troppo costante,

E la moda presente

Fa perdere la testa ad ogni amante.

E' troppo al secol nostro

La donna traditrice,

E tu vorrai infelice

Andartene a intricar?

Lumaca pian pianino;

Pensaci un pochettino,

Giudizio, giudizio,

Che tempo vi farà.

Deh testa, tu reggiti,

Se mai cader potessi,

Se mai sbagliar dovessi,

La colpa tua farà.

Vuò stare in allegria,

Lasciamo ciò andare,

Non voglio più stare

Su tanto pensar.

Già salto dal giubbilo;

Già in petto mi sento,

Che il troppo contento

Più moto mi fa.



S C E N A I I.

Luogo interno nell'appartamento del Conte con ai lati quattro quadri:

il 1.^o rappresenta la Sicurezza. Si vedranno in questo quadro un Villanello, ed una Villanella, che sbadigliano in compagnia della Noja.

il 2.^o rappresenta la Gelosia. Questa sarà sul dorso di un Cervo, seguita dall'Odio.

il 3.^o rappresenta Venere, e Marte, che stanno in dolci colloquj, malgrado la guardia di Vulcano.

il 4.^o rappresenta Giove sotto le forme di Toro, che rapisce Europa a dispetto della gelosia di Giunone sua moglie.

Il Conte, ed il Tenente, poi la Contessa, e Blasio.

Il Co: O là dei steccadenti: è ben sciapito il pranzo colla moglie. Ella vorrebbe Ch'io fossi sposo, e amante.
L'un nome l'altro esclude.

Il Ten. E' una bella Damina.

Il Co: Fatele voi la corte.

La Co: Il Signor Blasio brama Parlar col Signor Conte.

Il Co: Venga, fa sempre onore.

Blasio Sono a lei servitore.

Il Co: Sedie, e caffè. *a un servitore.*

Blasio Vorrei

Pregarla d'un servizio.

(Ti può precipitar. Blasio, giudizio.)

Il Co: Sedete,

Ed esponete.

Blasio Ella già mi capisce

Il Co: Veramente lo stile è assai laconico.

Blas. Dirò, se mel concede,

Come da me si suole

Liberi sensi in semplici parole. *s'alza.*

Ernestina sposai, perchè sia mia.

Da me riceve il pane, ed il vestito:

Odio i galanti, e la galanteria,

E in casa esser sol io voglio il marito.

Una grazia moderna è Vossignoria:

Io sono antico come il pan bollito.

La mia rusticità, la sua eleganza

Non fanno troppo buona concordanza.

La Co: (Ha favellato chiaro.)

Il Ten. (Ascoltiam la risposta.)

Il Co: Ma perchè mi volete far il torto

D'escluder me per altri?

Blas. Per altri! . . . Alcun non voglio.

Il Co: Di possederla sola

Forse vi lusingate?

Questi quadri mirate,

E' questa Galleria
La Scuola de' Gelosi.

Il Ten. (Ha dei tratti graziosi.)

La Co: Voi siete lo scolaro. *a Blasio.*

Blas. Ebben veggiamo, s'oggi nulla imparo.

Il Co: Questo ci mostra quanto sia in amore
Fatal la sicurezza. *mostrandogli il*

quadro, che rappresenta la Sicurezza.

Blas. La v'è un pastore, ed una pastorella,
Che sbadigliando vanno.

Il Co: L'un dell'altra sicuri,
Che più bramar non fanno.

Ove manca il desio, nasce la noja.

Ma non lungo è il riposo. Ha il cor bisogno
Che alcuno in lui riscuota

Il senso addormentato. Ecco il rivale.

Blas. (Il Conte è pazzo; ma non parla male.)

La Co: (Dà la lezione a due.) *al Ten.*

Il Ten. (Questo discorso
Da gittarsi non è.) *alla Contessa.*

Il Co: Quella, che viene
volgendosi al quadro rappresentante
la Gelosia.

Su quel cervo, è la fredda gelosia;

E l'odio, che le tiene compagnia,

E' quell'altra figura.

Blas. Non potrebbe cangiar cavalcatura?

Il Co: Il geloso è in tormento,

Chi ci secca è abborrito:

E l'odio è naturale. *parlando ancora*
vicino alla moglie con caricatura.

Blas. (Quel che mi spiace è che non dice male.)
fremendo.

La Co. Bravissimo.

Il Co. Veniamo or alle prove.

Ecco Venere, e Marte.

passando a' quadri laterali.

Accumina l'ingegno

Vulcano sospettoso

Per ben chiuder la moglie, e quando crede

Che sia ben custodita,

Egli ha la chiave, ed ella è al vago unita.

Far la guardia che giova?

Blas. (Quel che mi spiace è che lo so per prova.)

Ten. Avete ben capito?

Blas. Ah che possiate un giorno esser... marito.

Il Co: Altra galanteria

E' questa per mia moglie.

Giunone sospettosa al suo consorte

Per tutto fa la spia

Con Argo vigilante:

Colla sua bella intanto è Giove amante.

entrano due Servitori col caffè.

Or il caffè beviamo. *Blasio, ed il Te-*

nente siedono prendendo il caffè.

La Co: (Ei mi deride.)

Di voi mi credereste innamorata?

con aria di diletto.

Il Co: Almeno voi cercate
Di far ch'io mi lusinghi.

La Co: Oh v'ingannate....

Quante volte pazzie fanno le donne
Per chi stimano meno,
E disprezzano forse! Ancor di noi
Mal conoscete il core:

L'ira nostra è amor proprio, e non amore.

Il Co: Ma il rendersi ridicoli mi pare
Un cattivo amor proprio.

La Co: Ah giacchè dessi
Nel mondo in qualche cosa
Esser disapprovata,
Fa ben chi gode; e così far io penso.
Quel che vi piace voi farete, ed io
Farò quel che vorrò.

Il Co: E che! Sapete
Che voi siete graziosa, e mi piacete?
Se non foste mia moglie, io tutto a voi
Dedicarmi vorrei;
Esser vostro servente io cercherei.
Mirate che disgrazia!
Una donna sì bella, e sì garbata
Ho d'averla sposata!
Carissima.

le si avvicina per accarezzarla.

La Co: Alla larga.

Il Co: Non fate la fanciulla.

La Co: Alla larga, vi dico. O tutto, o nulla.

Il Co: Quel visino è da ritratto:
Ogni grazia in sè raduna.
Tutte poi lasciar per una....
Perdonate, un tal contratto
E' lesivo, nè puo star.

La Co: Siete amabile, giocondo,
Ogni bella a voi lo attesta.
Perdo assai; ma perchè mesta?...
Troveremo, è grande il mondo,
Chi saprammi compensar.

Il Co: Ne' suoi detti ha un tal piccante,
Ch'io mi sento stimolar.
le si avvicina per prenderle la mano.
Ella l'allontana.

La Co: Son la moglie, e non l'amante:
Non vi state ad appressar.

Il Co: Amabile, graziosa!

La Co: Prendete questo foglio.
*prende sul tavolino un foglio, lo piega
in colonna, e glielo dà.*

Il Co: Che far di lui degg'io?

La Co: Quest'altro farà mio.
*prende altro foglio similmente piegato,
e lo tiene in mano.*

Il Co: Ma che n'abbiam da far?

La Co: Scrivete là le belle:
Quì scriverò gli amanti.
Vedrem chi va più avanti,
Chi meglio saprà far.

Il Co: Da voi con molto vizzo
 Giocar si fa il disprezzo.
 Sappiate vi è riuscito
 Potermi risvegliar.

La Co: Ognor di voi più spero
 L'affetto meritar.

Il Co: Bravissima davvero,
 Mi fate innamorar. *partono.*

S C E N A III.

*Il Tenente, e Blasio, poi la Contessa,
 che ritorna.*

Il Ten. Udite, Contessina.
chiamandola alle quinte.

Blas. Io non capisco nulla. Ei la disprezza,
 Se si affligge, e lo brama.
 S'ella il disprezza, ei l'accarezza, e l'ama.

Il Ten. Sentite.

La Co: Che bramate?

Il Ten. Fate per arte ciò, ch'ora con lui
 Faceste per isdegno. Approfittatevi
 Della scuola de' quadri.
 Venga da voi negletto.

Blas. E' il vero metodo
 Questo per farsi odiar.

Il Ten. Se amor bramate,
 Fate ciò, ch'odio merta, e non fallate.

La Co: Sì: la costanza annoja;

E talor il disprezzo amor risveglia.
Blas. Io voglio sotto ai piè pormi Ernestina.
 Sarò così adorato.

Il Ten. Indifferenza,
 Se volete che v'ami,
 Necessario è mostrar. Convien lasciarla
 In piena libertà. Quì si dovrebbe
 Farla chiamar.

La Co: Da me!

Blas. Del Conte in casa!

Il Ten. Ella appresso di voi
 Saria guardata a vista. E' stratagemma
 Questo da Generale.
 Più sicura ella è quì.

Blas. Non dice male.

La Co: Buonissimo è il pensiero. Lumaca

Lum. Andrò da lei. Che venga io spero.
parte.

S C E N A IV.

Il Tenente, Blasio, e poi Lumaca.

Blas. Sarà bello il progetto;
 Ma non mi fa quadrar. Olà, Lumaca.

Lum. Signore.

Blas. Io vado a casa.

Il Ten. Eh Siete pazzo?

Blas. Io non so come possa esser amato

Chi si dimostra indifferente, e ingrato.

Il Ten. Il Conte n'è un esempio.

Blas. Non so com'ella sia:

Sempre ho veduto questo.

Il Ten. E v'è la sua ragione.

Se la bella crudele

Ci crede indifferenti,

Teme più non piacer, o ch' altra vibri

Fiamma più viva da più belle ciglia,

La irrita l'amor proprio, e l'impuntiglia.

Blas. L'ho da lasciar col Conte?

Il Ten. O libera lasciarla,

Od esser detestato.

Lum. E dice bene.

Blas. A lei cosa dirò, quando quì viene?

Il Ten. Eh fate il disinvolto.

La vedrete in scompiglio, e se potete

Far sì, ch'ella sospetti

Che siate d'altra amante, avete vinto.

Blas. Come darle sospetto?

Il Ten. Eccovi un ritrattino

Di bella Signorina.

Fatelo a voi cader, quando ci sia:

La vedrete avvampar di gelosia.

Chi vuol nella femmina

Trovar fedeltà,

Non cerchi di toglierle

La sua libertà.

Chi vuol troyar affetto

Nasconda in sen l'amore,

Non renda il caro oggetto

Sicuro del suo core,

Gli faccia aver sospetto

Di qualche infedeltà.

Vederfi non curata

La femmina non tollera,

Freddezza l'impuntiglia,

Affliggersi va in collera,

Scoprir vuol la rivale,

S'attizza, si scapiglia,

Sospira, le vien male,

Contrasta con sè stessa,

E vinta alfin si dà.

Chi vuol nella femmina

Trovar fedeltà,

Non cerchi di toglierle

La sua libertà.

S C E N A V.

Blasio, Lumaca, poi Ernestina.

Blas. Ricordati, Lumaca,

Quest'ultime parole,

Ed a me le ripeti,

Se vedi ch'io vacillo.

Il Tenente ha ragion. Vuo' disprezzarla.

Oh questo ritrattino

E' cosa molto buona.

A fremer la vedrai.

Lum. Vien la padrona.

Blas. Lan la lan la lan la Signora mia.
facendole una riverenza caricata.

Ern. Siete di buon umor.

Blas. Sono guarito
Dalla mia malattia.

Vi lascio in libertà.

Ern. Come!

Lum. Davvero.

Blas. Mi cangiai.

Ern. Non intendo un tal mistero.

Blas. Volete, mia sposina,
Una presa di Spagna?

Ern. E che! Voi siete
Animal ragionevole?

Blas. Ragionevolissimo.
*tirando fuori di saccoccia il fazzoletto,
fa cadere il ritrattino.*

Ern. Ah cosa vi è caduto?

Blas. Eh nulla affatto.
lo raccoglie, e ripone subito in tasca.

Ern. Lasciatemi veder: quello è un ritratto.

Blas. E' vero... un ritrattino....

Ern. Si può veder?

Blas. Non posso.

Ern. Eh via.

Blas. Sapete....

Ern. Ebben; non serve.

Blas. Ecco quì: prendete. *le dà il ritrattino.*
(In ismania or darà.)

Lum. (La sto osservando.)

Ern. Questa è Lisetta.

Blas. Appunto.

(Or si vedrà fremente.)

Lum. (Io sto attendendo.)

Ern. Che amabile visino!

Che occhietti, che bocchino!
Graziosa!

Blas. Eh non parliamo

Ora de' pregi suoi:

Non v'è beltà, che piaccia innanzi a voi.
con caricatura.

Voi siete l'amor mio. io.

Ern. Vi credo. Tratto gli altri, e v'amo anch'
(La rabbia mi divora.)

Blas. (Costei non si sgomenta.)

Ern. (Provar io voglio, s'egli d'altra
E' amante. Mostriam indifferenza.)
E' una donnetta

Lisetta, che intende molto bene;

Ma se siete geloso,

Vi farà disperar. Vuol molti amanti,

Ed io le do ragione:

Le belle son Regine. I lor braccianti.

Sono i loro vassalli; e solo quella

Ricusa di regnar, che non è bella.

Queste donne fuffiegate,
 Che difprezzano gli amanti,
 O fon vecchie, o non curate,
 O non hanno libertà.

Trifta lode è in una donna
 L'effere donna di prudenza:
 Meglio è affai lo ftarne fenza,
 E ferbarla ad altra età.

Degna Etifta è d'ogni lode,
 Vuo' lo ftello far anch'io:
 Finchè poffo far la pazza,
 Non la faggia, padron mio,
 Far non voglio in verità.

Il veleno fe lo rode:
 Ei fra sè fmanando va.

Voglio farmi corteggiare,
 Vuo' fcherzare, vuo' goder.
 Fate voi quel che vi pare:
 Faccia ognuno il fuo piacer.

parte.

S C E N A VI.

Blafio, e Lumaca.

Blaf. **T**i par ch' ella fremeffe?

Lum. Non me ne fono accorto.

Blaf. Neppur io. Forse adelfo

Col galante....

Lum. E' ficura... Eh non temete.

La Signora Conteffa

Le farà ben la guardia.

Blaf. Ad ogni cofto

Sì, vuo' far quefta prova. Intanto a tutti
 Dì, ch' io non fon gelofò.

Lum. Sì: prenderò la tromba.

Blaf. Oh me infelice!

Non volea maritarmi;

Ah ci fon capitato.

Quefto è lo ftato critico,

Che ferve a efercitar lo ftile fatirico.

Vuo' far quefta efperienza; e fe non vale,

Nella fua ftanza vuo' tenerla chiusa

Con porte, ed antiporte,

E tutte inlucchettate.

Ma forse allor m' avrà in odio, e a vile.

Poco ne cale a me. Detefterammi...

Mi abborrirà.... Che importa.

E fe prorompe in pianti?... Io non la curo.

Se mi ftapazza, ed un crudel mi appella?..

Io non rifponderò.

Se fi lacera il crin, fe il fuol calpefta?...

Se di sbranarmi il core fi protefta,

Allor che far dovrò?... Caro Lumaca,

Il tuo foccorfo imploro:

Deh mi libera tu da tal martoro.

Se mai cerca, fe domanda

Qualchedun de' fatti miei,

Gli rispondi, che gli Dei
 Me l'han fatta come va.
 Digli pur, che il tuo Padrone
 Di scherzar più non si cura,
 E con gran disinvoltura
 Negli Elisi se ne sta.
 Zitto un poco: uh quanta gente!
 Servo lor, li riverisco:
 Manco mal, non m'avvilisco,
 Trovo donne ancora quà.
 Ah Blasio schernito,
 Son morto spedito,
 Non so che risolvere,
 Non so che mi far.

S C E N A VII.

Lumaca solo.

Nessun del maritarsi è persuaso;
 Ma un cocale divien ciascuno al caso.
parte.



S C E N A VIII.

Camera da conversazione con due Tavolini;
 una Spinetta, e Sedie.

Ernestina, poi il Conte.

Ern. Cattivo segno,
 Sposine amabili,
 Quando i mariti
 Si fan sociabili,
 Quando compiti
 Tutto ci accordano,
 Quando ci lasciano
 La libertà.

Infido! Un ritrattino!
 In libertà mi lascia! Io dentro il feno
 Di fredda gelosia sento il veleno.

Il Co: Eccomi alfin a rivedervi, o cara,
 Che lungi un sol momento
 Dal vostro amabil volto
 Non posso dir qual sia il mio tormento.

Ern. Deh mi lasciate, o Conte,
 Perchè di favellar l'ora è importuna.
sdegnata.

Il Co: Ohimè! Che dite? Or vi ritrovo sola,
 Nè potrò dirvi, oh Dio, una parola?

Ern. D'uopo non ho di scherzi.

sdegnata sempre più.

Il Co: Possibile, mio ben, che al mio sincero
Costante amor voi siate
Insensibile sì, che m'abborriate?

Ern. Non v'abborrisko nò, ma...

Il Co: Che vuol dire?

Questo vostro tacer mi fa morire.
Spiegatevi con me: non merto forse
La confidenza vostra? Via parlate,
E col parlar toglietemi la pena,
Che il povero mio cor tutto avvelena.
Per pietà, vezzosi rai,
Deh vi muova il dolor mio;
Sol da voi dipende, oh Dio,
La mia calma, il mio piacer.
parte.

S C E N A IX.

La Contessa, e detta.

La Co: **P**erdonate, se prima
Veder non mi lasciai. La casa è grande:
Voi negli appartamenti
Eravate del Conte;
E quelli un'altra casa
Sono quasi per me.
Ern. Con mio marito

Mi sono trattenuta; e adesso appena
Ho salite le scale.

La Co: (Eccomi a conversar colla rivale.)

S C E N A X.

Detti, il Tenente, Blasio, poi il Conte.

Il Ten. **F**ate quel che vi dissi,
E farete contento. *a Blasio.*

Blas. (Vedremo come va l'esperimento.)
Padroni.

Il Ten. (Contessina
Siate di buon umore.)

Blas. Volete del tabacco?

Ern. Non mi curo, Signore.

Il Co: Ecco congiunte insieme
Due leggiadre bellezze.

Se mia consorte vuol, che in casa io stia,
Mi procuri sì bella compagnia.

La Co: Spero che d'ora in poi
Mi farete obbligato.

Vedrete che so far. (Perfido, ingrato!)

Il Co: Facciamo qualche cosa:

Poniamoci a giocar. Olà... Sedete
Voi quì, Signora... Carte.

a un Servitore.

Il Ten. (Indifferenza adesso

Neccessario è mostrar.)

a Blasio, ed alla Contessa.

Il Co: Al Signor Blasio

Piace giocar?

Blasf. Non posso trattenermi:

Ho certa convenienza.

Ern. (Certo va dall'amante.)

Il Co. Il Tenente, se vuole,

Può giocar con mia moglie.

La Co: Non ne son diletta.

Il Ten. Ella piuttosto

Canterà qualche arietta.

Blasf. Si diletta di canto?

Ern. (Traditor!)

Blasf. (Maledetta!)

Il Co: Giochiamo dunque noi.

a Ernestina.

Il Ten. (Sedete.)

La Co: (Non ne ho voglia.)

Il Ten. (Fatelo per mostrar disinvoltura.)

Sedete. A solfeggiar a me insegnate.

La Co: Faccio quel che volete.

siede al Clavicembalo.

Il Ten. (Voi Blasio andate, fate a modo mio.)

adagio a Blasio, poi siede vicino alla Contessa.

Il Co: Giochiamo.

Il Ten. Solfeggiamo.

Blasf. E andar degg'io?

(Ah la rabbia mi divora;

Ma si mostri indifferenza.)

Disse andar, s'appressa l'ora.

tirando fuori l'orologio.

La lan la lan la lan la.

Ern. Spade... coppe... un bastoncino.

(Egli sta di buon umore:

Certamente ha un altro amore:

Dalla bella se ne va.)

Il Co: Un danaro, questa spada.

(La consorte indifferente,

Ernestina non mi bada:

Blasio ognor mirando va.)

Il Ten. (Il dispetto nascondete:

State allegra, disinvolta.)

Solfeggiamo, se volete,

Il do re mi sol re fa.

La Co: (Perchè m'ami, a me conviene

Fargli creder, che non l'amo.)

Via da bravo solfeggiamo...

Questa è strana in verità.

Tutti { Qual tumulto han dentro il petto.
ho
Più non posso... Son furente...
Rabbia, amor, timor, dispetto
Agitando il cor lor mi va.

Blasf. Signori, con permesso.

Ern. Dove andate?

Blas. Ciascuno ha i fatti suoi:
Nè fa bisogno il render conto a voi.
parte.

S C E N A X I.

*Ernestina, la Contessa, il Conte,
e il Tenente.*

Il Ten. **A** me nasce il sospetto,
Ch'abbia qualche amoretto. *a Ern.*

Ern. Pur troppo dite il vero.
Or ei va dalla bella: io la conosco.
In libertà mi lascia! *fremendo.*

Oh come si è cangiato!

La Co: Dovreste esser contenta.

Il Co: (Ei non è più geloso?
Io sono disperato.)

Il Ten. Lo trattaste un po' male. Io non vorrei,
Ch'egli avesse ragione.

(Freme di gelosia.) *alla Contessa.*

Ern. Con permissione. *parte.*

S C E N A X I I.

Il Conte, e la Contessa.

Il Co: **O**r la cagion capisco,
Perchè non mi badava. In un momento
Chi lo ha così cangiato?

Ei non è più geloso?

Me l'hanno rovinato.

Se geloso è il marito,

La moglie è superata a prima vista.

S'è un uomo andante, è dubbia ogni conqui-

La Co: Mi spiace, che vi accade (sta.)

Si tristo avvenimento

Nel felice momento,

Che per vostra ventura

La Consorte di voi più non si cura.

Il Ten. (Brava!)

Il Co: La faria bella,

Che così si cangiasse la fortuna,

Che dovessi restar senza nessuna.

Ma no: potete far quel che volete,

Son certo, che nel core

Voi per me conservate il primo amore.

S C E N A X I I I.

La Contessa, ed il Tenente.

La Co: **A**h traditor! *in atto di partire
la trattiene.*

Il Ten. Restate.

La Co: Non mi fo più frenar.

Il Ten. Ma cosa fate?

Egli vi crede ancor a sè costante,

Fate, che d' altri vi sospetti amante :
Ne vedete l' effetto in Ernestina .

*Il Tenente cava calamajo , e carta dalla
Cassella del Tavolino , e si pone
a scrivere .*

S C E N A XIV.

La Contessa , ed il Tenente .

La Co: (Povero cor tradito !)

Voi scrivete , o Tenente ?

Il Ten. Ho già finito .

Questo , ch' io vo facendo ,

E' un viglietto amoroso

A voi da me diretto . Al Conte in mano

Farlo giunger conviene .

La Co: E voi credete ?

Vuo' lasciarmi guidar .

Il Ten. Nulla perdetè .

Ad esso il fo recar . Chi altrui nel core

Sa destar gelosia , risveglia amore . *parte .*



S C E N A XV.

La Contessa sola .

Che dunque ? I giorni miei
Io dovrò terminar con un ingrato ,
Che s' annoja di me , perch' egli è amato ?
Or ei con Ernestina . . . Andiam , si corra . . .
Ma che giova ? Che prò ? Povere stanze !
Da quel , che foste un giorno ,
Quanto siete diverse ! . . . A me vicino
Tenero , ed amoroso
Dolcemente lo sposo
Passava i giorni intieri . Oh come , oh Dio ,
D' un anno il solo giro
Come tutto cangiò ! Nella mia stanza
Solinga , disperata ,
In compagnia de' tristi miei pensieri
Passo l' ore piangendo ; ed egli intanto
Favellando d' amor , sta d' altra accanto .
Del Tenente il consiglio
Si segua . Il Ciel pietoso
Deh renda al primo amor il caro sposo .
La speranza lusinghiera ,
Consolando il mio dolore ,
Dice a me , che al primo amore
Il mio sposo tornerà .
Ma il timor dall' altro lato ,

Della pace ognor nemico ,
Mostra a me lo sposo ingrato ,
E agitando ognor mi va .

S C E N A X V I .

Camera rustica con due Porte corrispondenti ad un Boschetto .

Ernestina sola .

E il Conte ancor non torna?
Ma perchè per andar ov'è lo sposo ,
Fa d'uopo la carrozza? E se Lisetta
Andò fuor di Città ,
Per questo uscito
Sarà pur mio marito?
Ma che la sua partenza
Non potrebbe ignorar? Ella dimora
Quì vicino al Boschetto .
Quì potrebbe esser forse
Voglio di lui cercar . Ah mi tradisce .
Lo trattai troppo male . Ei per me sola
Nutriva amor nel petto .
E' mia la colpa , se cangio d'affetto .
parte .



SCE-

S C E N A X V I I .

*Il Conte solo con un foglio in mano ,
che legge .*

Amico traditore!
Questo foglio a mia moglie?
Uomo finto! Impostore!
Che la sposa m'inganni?... Ah giuro al Cie-
No, non lo credo . Infida (lo
Soffrirla non potrei .
Ma Ernestina dov'è? Sarà quì forse
apre una delle porte , e la cerca .
Nemmeno : oh questa è bella ! Io col pretesto
Di condurla a sorprender il marito ,
apre l'altra porta , e fa lo stesso .
La risolli a venir meco in carrozza
Dall'amor mio ingannata .
Se viene , è in mio poter . Ma dove è andata?
Mia bella Ernestina
Nessuno risponde
Ma dove s'asconde?
Ma dove farà? *parte .*



e

S C E N A XVIII.

Blasio, e Lumaca.

Blas. Ah chi mi potesse
Veder nell'interno!
Oh Blasio infelice!
Marito moderno!
Col vago la perfida
Quì videsi entrar.

Lum. Chi vuol nella femmina
Trovar fedeltà,
La lasci padrona
Di sua libertà.

Blas. Balordo, buffone.

Lum. Ma questo è il ricordo.

Blas. Buffone, balordo.

Lum. Ma pur

Blas. Taci là.

Lum. Il tempo s'annuvola
Già mormora il vento;
La pioggia già sento,
Che in aria si sta.

Blas. Si cerchi la perfida
Qual fiera tempesta
Nel seno mi desta
La sua infedeltà!

partono.

S C E N A XIX.

*Boschetto.**Il Conte, poi Blasio, e Lumaca.*

Il Co: V erdi frondi, la bella, che adoro,
Deh pietose rendete al mio core,
Che per essa languendo d'amore,
Non ho pace nè notte, nè dì.

entra cercando fra le piante.

Blas. Quì d'intorno mia moglie s'aggira:
Effer parmi un cavallo da razza,
Che non teme nè morfo, nè mazza,
Che nitrisce di sdegno, e d'amor.

Lum. Effer io quì vorrei lo scozzone,
Per potergli la groppa ben bene...

Blas. Zitto, zitto, . . . la sposa quì viene.
strascinando seco Lumaca, impetuosa-
mente prendendolo per un braccio.

Lum. Cos'è stato?

Blas. Vien quà, ti ritira.

Voglio i moti veder del suo cor.
si nascondono fra le piante.



S C E N A XX.

Detti in disparte, ed Ernestina.

Tacete felve, oh Dio!
Più pace il cor non ha.
A me chi renderà
Lo sposo mio?

Blas. Io. *di dentro.*

Ern. Voce pietosa, in vano
Lusinghi il mio dolor:
Egli cangia d'amor,
E' un infedele.

Blas. Fedele.

Ern. Oh Dio! qual voce è questa?

S C E N A XXI.

Il Conte, e detti.

Il Co: **A**h dove foste mai?
Fin or io vi cercai.
Andiamo presto, andiamo,
Che la carrozza è quà.

Ern. Alcun da qualche speco
Ripete le parole:
Lo sposo forse

Il Co: E' l'Eco.

Vi voglio assicurare

Birbo . . . ad alta voce.

Blas. Birbo.

Il Co: Birbo tu.

Blas. Tu.

Il Co: Udite: ei vi consiglia
Seguir i passi miei.
Degg'io partir con lei?
Rispondi: sì.

Blas. No.

Il Co: Qual voce vien di là?
Comincio a dubitar.

Ern. Chi mai, chi mai farà?
Lo sposo mio mi par. *si riti-*
rano in fondo della scena mi-
rando fra le piante.

S C E N A XXII.

*Detti, la Contessa vestita da Pastorella,
e il Tenente da Pastore.*

a 2 **A**llegramente,
Di buon umore:
Viva l'amore,
Viva il piacer.

La Co: Dee per piacer la donna esser vivace:
Sol leggera incostanza al mondo regna.
Chi ha molti amantil'un coll'altro impegna.

E' fredda quando è saggia, e più non piace.
 Oggidì non più col core;
 S'ama solo colla testa:
 Sol chi è ingrata, e senza amore
 Trova amanti, e fedeltà.
 Amor, quando è sicuro, si addormenta.
 Alla bellezza la ragion è rìa;
 Noja è il piacere, se dover diventa:
 Un vezzo in donna bella è la follia.

Perchè amor non s'addormenti,
 Molti amanti, o donne, abbiate;
 E li punga, li tormenti
 Incostante ilarità.

a 2 { Allegramente:
 Di buon umore.
 Viva l'amore:
 Viva il piacer.

Il Co: Quì la moglie col galante!..
 Come bene m'ha ingannato...

Ern. La rivale, ond'egli è amante,
 L'ho creduta, ma non è.

La Co: Signor Conte, a lei m'inchino.
facendogli una riverenza derisoria.

Blas. Io le son buon servitore.
facendo lo stesso con Ernestina.

Il Co. Infedele!

Ern. Traditore!

Il Co: Ern. Perchè quì?

Bl. la Co: Voi quì perchè?

Il Ten. Gl'indolenti or son gelosi:
 E' buon segno il loro sdegno,
 E la pace produrrà.

a 4 { Della fredda gelosia
 Sento il verme dentro il seno;
 E pian piano il suo veleno
 Serpeggiando il cor mi va.

Il Co. Infedele!

Ern. Traditore!

Il Ten. Vi sdegnate a un finto amore
 Da me solo immaginato.
 Egli è fido, ell'è amorosa:
 Ve lo posso assicurar.

a 2 { Caro sposo...
 Cara sposa...

a 4 { Dal piacere in questo amplesso
 Sento oppresso il cor mancar.

Ern. { Per un genio passeggero
 Chi la rompe col marito,
 La Co: { Sia geloso, o sia stordito,
 Disprezzata ognor farà.

Col marito ad ogni modo
 Dessi star mattina, e sera:
 Chi disturba il sacro nodo,
 La sua pace perderà.

Tutti { Ah non v'è piacer perfetto
 Più di quello di due sposi,
 Se gli stringe un dolce affetto,
 Non incerta fedeltà.

Blas. { Stia ciascun colla sua sposa ,
 { Ch'è follia cangiar affetto ,
Il Co: { E l'amar è dolce cosa
 { Senza alcuna varietà .

Col marito ad ogni modo
 Dessi star mattina, e sera :
 Chi disturba il sacro nodo ,
 La sua pace perderà .

Tutti { Ah non v'è piacer perfetto
 { Più di quello di due sposi ,
 { Se gli stringe un dolce affetto ,
 { Non incerta fedeltà .

Il Ten. { Non v'è cosa più gioconda
 { D'un felice matrimonio ,
Lum. { Nè più trista ov'ei nasconda
 { La sua prima ilarità .

Col marito ad ogni modo
 Dessi star mattina, e sera :
 Chi disturba il sacro nodo ,
 La sua pace perderà .

Tutti { Col marito ad ogni modo
 { Dessi star mattina, e sera :
 { Chi disturba il sacro nodo ,
 { La sua pace perderà .
 { Ah non v'è piacer perfetto
 { Più di quello di due sposi ,
 { Se gli stringe un dolce affetto ,
 { Non incerta fedeltà .

Fine del Dramma.